

# Marmora et Lapidea

**Rivista annuale del CISMAL**

**Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo**

**1 - 2020**



FONDAZIONE FRANZONI ETS



# Marmora et Lapidea



## Volume realizzato con il contributo della Fondazione Franzoni ETS

---

Tutti i testi pubblicati in *Marmora et Lapidea* sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

---

Grafica e impaginazione: Andrea Lavaggi

---

© I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.

© 2020, FONDAZIONE FRANZONI ETS  
Via dei Giustiniani 11/3 - 16123 Genova

---

MARMORA et LAPIDEA  
Rivista annuale del CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo

Claudio Paolucci, *direttore responsabile*

Contatti: [segreteria@fondazionefranzoni.it](mailto:segreteria@fondazionefranzoni.it)  
Sito web: <https://www.fondazionefranzoni.it/marmora-et-lapidea>



## INDICE

---

**Editoriale** ..... pag. 7

### Fontes

---

Isabella Botti

*Marmo in famiglia: storie di casa e d'industria.*

*Il Fondo Del Medico presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara .... » 11*

### Studia

---

Sandra Berresford

*The Laboratory-Studio of Antonio Caniparoli & Sons in Carrara  
(c. 1850-1935): the Marble Craft Industry emerges*

*from the Shadows ..... » 45*

Claudio Paolocci

*Il territorio apuano, Genova, il Mediterraneo e oltre: storia,  
economia e cultura .....*

*..... » 81*

Luisa Passeggia

*I laboratori di scultura a Carrara tra scuola, arte e mestiere .....* » 111

### Fragmenta

---

Alfonso Assini

*Galeazzo Alessi, il Bergamasco e Luca Cambiaso:  
la costruzione della cappella Lercari nel Duomo di Genova  
e il suo apparato marmoreo .....*

*..... » 147*

Roberto Santamaria

*«Ad arbitrium Domini Galeacii architecti»: rilettura del progetto  
della tomba Pinelli nella chiesa di San Siro a Genova e il ruolo  
dell'Alessi .....*

*..... » 175*

**Marmor absconditum**

---

Filippo Comisi  
*Per Angelo Antonio Brizzolari (1744-1772)*  
*“un giovane di belle speranze”* ..... » 201

**Museum marmoris**

---

Andrea Lavaggi  
*Appunti sul ruolo della fotografia nella rappresentazione*  
*e nella percezione dell'architettura: il caso delle opere*  
*di Galeazzo Alessi a Genova* ..... » 241

Beatrice Zanelli  
*L'Archivio Lazzerini: un ponte di dialogo verso il futuro* ..... » 271

**Futura**

---

*Ricerche e progetti 2021* ..... » 299



The background of the page is a complex marbled paper pattern. It features swirling, organic shapes in shades of light beige, cream, and off-white, set against a slightly darker, muted tan background. The overall effect is reminiscent of traditional stone or shell marbling. A horizontal stripe, composed of alternating gold and black segments, runs across the middle of the page, partially overlapping the text.

# FRAGMENTA





*Alfonso Assini*

**Galeazzo Alessi, il Bergamasco e Luca Cambiaso: la costruzione della cappella Lercari nel Duomo di Genova e il suo apparato marmoreo\***

---

**Abstract ITA**

Il saggio ricostruisce le vicende della costruzione e della decorazione della cappella Lercari nella cattedrale genovese di San Lorenzo. Attraverso gli atti notarili e l'analisi meticolosa dei movimenti dei conti correnti di Franco Lercari sul Banco di San Giorgio si esaminano gli interventi che si sono succeduti nel decennio dal 1560 al 1570: dal progetto di Galeazzo Alessi all'apparato marmoreo, opera di Giacomo Carlone e Giovanni Lurago, all'arredo scultoreo di Luca Cambiaso, Battista Perolli da Crema e Gio. Giacomo Paracca da Valsoldo, fino alla decorazione pittorica di Giovanni Battista Castello il Bergamasco e ancora Luca Cambiaso.

**Abstract ENG**

The essay reconstructs the events of the construction and decoration of the Lercari chapel in the Genoese cathedral of San Lorenzo. Through the notarial acts and the meticulous analysis of the movements of Franco Lercari's current accounts on the Banco di San Giorgio we examine the interventions that took place in the decade from 1560 to 1570: from the project of Galeazzo Alessi to the marble apparatus of Giacomo Carlone and Giovanni Lurago, to the sculptural furniture of Luca Cambiaso, Battista Perolli da Crema and Gio. Giacomo Paracca da Valsoldo, up to the pictorial decoration of Giovanni Battista Castello il Bergamasco and Luca Cambiaso.

**Parole chiave**

Genova cattedrale di San Lorenzo, Galeazzo Alessi, Giovanni Battista Castello il Bergamasco, Luca Cambiaso, Giacomo Carlone, Giovanni Lurago, Gio. Giacomo Paracca da Valsoldo, Battista Perolli da Crema

---

Copyright © 2020 The Author(s). Open Access.

Open access article published by Fondazione Franzoni ETS

<https://www.fondazionefranzoni.it/mel-1-2020-a-assini-alessi-bergamasco-cambiaso>

Distributed under the terms of the Creative Commons Attribution **CC BY 4.0**

Un atto notarile molto noto del 21 novembre 1564 documenta la commissione a Giovanni Battista Castello, il Bergamasco, per lavori alla cappella di Franco Lercari in San Lorenzo<sup>1</sup>. Questo documento, date le note competenze del Bergamasco non solo come pittore e decoratore, ma anche come architetto, è stato letto come un contratto “globale” che gli affidava la responsabilità completa dell’intero intervento.

Così, per esempio, Lauro Magnani ha ipotizzato che, come in altri cantieri in cui il Bergamasco ebbe il ruolo «di regista dell’intera operazione, dal progetto architettonico alla decorazione a stucco, ad affresco, alla pittura ad olio, alla scultura», anche in questa occasione gli si debba «attribuire il disegno complessivo, fino al “modello” generale con le parti dettagliate, il progetto della cappella e dei suoi apparati decorativi»<sup>2</sup>. Per la verità il testo del documento non autorizzava una lettura così estensiva. Nell’atto si dice infatti che oggetto del contratto era solo “l’ornamento” della cappella «di stucco et di pitture» e, se è vero che il Bergamasco assumeva l’impegno di realizzare in due anni l’intero apparato pittorico, non sembra, ad una lettura attenta, che a lui si possa attribuire neppure «l’intero progetto decorativo»<sup>3</sup>, poiché nel documento si precisa che tutte le pitture ad olio, cioè «la ancona o sia lo altare» e «li doi quadri a i lati», il Bergamasco dovrà dipingerle «secondo li modelli che li saran datti per detto messer Franco»<sup>4</sup>. Magnani ha però un’acuta e felice intuizione quando evoca l’Alessi e legge la cappella Lercari come «una palestra di quel dibattito sul tema della figura nello spazio» che vede «coinvolti il Cambiaso

\* Ringrazio Roberto Santamaria per aver favorito la conclusione della lunga ricerca e Claudio Paolucci per l’invito a pubblicarla.

<sup>1</sup> Il documento, conservato in Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Notai antichi*, 2550, notaio Agostino Cibo Peirano, filza 6, è stato regestato da E. Poleggi, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova, Sagep, 1968, p. 454 e parzialmente pubblicato da G. Rosso del Brenna, *Giovan Battista Castello, in I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo*, II, *Il Cinquecento*, Bergamo, Poligrafiche Bolis per Banca Popolare di Bergamo, 1976, pp. 386-387. Per comodità se ne dà qui l’edizione integrale: si veda **Appendice**, doc. 2.

<sup>2</sup> L. Magnani, *Cappella Lercari. Committenza e apparato decorativo*, in Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria, *Cattedrale e Chiostrò di San Lorenzo a Genova. Conoscenza e restauro*, a cura di G. Bozzo, Genova, Sagep, 2000, pp. 121, 124.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>4</sup> ASGe, *Notai antichi*, 2550, «conventio» del 21 novembre 1564, v. **Appendice**, doc. 2. Ciò conferma quanto lo stesso Magnani giustamente sottolinea sulla personalità di Franco Lercari e sul suo forte coinvolgimento nella fabbrica, il «“decisionismo” del personaggio nell’affrontare da protagonista la grande operazione della decorazione della cappella che diviene centrale nella sua esistenza», fino ad avocare a sé la «scelta dell’iconografia»: L. Magnani, *Cappella Lercari*, cit., p. 120.

e il Bergamasco con l'apporto, negli anni della sua presenza, dell'Alessi» o quando, lucidamente, vi riconosce «una architettura tipicamente alessiana»<sup>5</sup>. Infatti, il progetto per la cappella Lercari risulta essere proprio di Galeazzo Alessi. La cosa era finora sfuggita perché la figura professionale dell'Alessi, così moderna e così diversa da quella dei contemporanei architetti genovesi, ha lasciato in molti casi labilissime tracce nella documentazione d'archivio. Alessi si limitava, come gli attuali architetti, quasi esclusivamente alla sola fase creativa e progettuale, lasciando a maestranze di sua fiducia il compito di realizzare le sue idee. I nostri invece – c'è un bel saggio di Poleggi in proposito<sup>6</sup> – sono insieme progettisti, imprenditori e capi mastri e noi abbiamo una così ricca documentazione su di loro perché li sorprendiamo al momento di stipulare i contratti di appalto, cioè quando operano come imprenditori, non come architetti<sup>7</sup>.

La scoperta in questo caso è stata possibile grazie al fortunato ritrovamento di un registro privato di Franco Lercari. Fa parte di una miscellanea del nostro Archivio di Stato, nota come *Antica Finanza*. In questo fondo, privo di inventario e dotato solo di un elenco di consistenza, sono confluite nel più totale disordine unità provenienti dagli archivi della Camera di Governo, del Banco di San Giorgio, del Magistrato di Guerra e, appunto, di privati.

Il nostro registro non contiene alcuna indicazione sulla copertina, sul frontespizio, sui fogli di guardia, ma alcune scritture consentono di attribuirlo con assoluta certezza a Franco Lercari. È un libro giornale (cioè cronologico, non sistematico come i mastri e ciò rende molto faticosa la consultazione) aperto il 25 gennaio del 1557 e chiuso il 4 febbraio 1561. Da un lato ci lascia con l'amaro in bocca: anzitutto perché è, almeno finora, l'unico superstite di una splendida serie di mastri e giornali che documentavano con estrema precisione l'intera attività di Franco Lercari, poi perché i suoi estremi cronologici sono antecedenti agli anni che videro i più importanti

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 128, 132.

<sup>6</sup> E. Poleggi, *La condizione sociale dell'architetto e i grandi committenti dell'epoca alessiana*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del cinquecento*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova 16-20 aprile 1974, Genova, Sagep, 1975, pp. 359-368.

<sup>7</sup> Si tratta di una particolarità tutta genovese, destinata a protrarsi fino alla caduta della Repubblica, alla fine del Settecento. Ancora nel 1764 Simone Cantoni la notava con stupore e disappunto: «per ubbidire a mio padre mi son restituito a Genova, ma con mio dispiacere perché qui punto non distinguesi l'architetto dal semplice muratore o capomastro» (Lettera di Simone Cantoni a Carlo Innocenzo Frugoni del 7 aprile 1764, citata da N. Ossanna Cavadini, *Simone Cantoni architetto, un esponente di spicco dell'emigrazione artistica ticinese. Il progetto di Palazzo Ducale*, in *Genova e l'Europa continentale. Opere, artisti, committenti, collezionisti. Austria, Germania, Svizzera*, a cura di P. Boccardo e C. Di Fabio, Cinisello Balsamo, Silvana per Fondazione Carige, 2004, p. 191.

interventi sulla cappella. D'altro lato però si è rivelato molto utile per documentarne le prime fasi di costruzione. Qui infatti, alla data del 22 aprile 1560, troviamo una scrittura che dice «datti a messer Galeacio Alesio per il modello di detta capella (quella «in Sancto Laurentio» di cui si parlava anche nella scrittura precedente) L. 50»<sup>8</sup>. Tutto qui, con l'annotazione «vala per la cassa» che, tradotto, significa che l'Alessi era stato pagato in contanti e che quindi la commissione, al di fuori di questo registro, non avrebbe lasciato alcuna traccia documentaria.

È probabilmente il documento più breve di cui abbia avuto occasione di parlare, ma importante perché, trattandosi di un pagamento, permette di attribuire con certezza all'Alessi la paternità del progetto, aggiungendolo al non lungo catalogo delle sue opere genovesi documentate<sup>9</sup>, e di datare l'inizio dell'intervento sulla cappella a quattro anni prima dell'arrivo del Bergamasco, ponendolo immediatamente a ridosso dell'acquisizione, avvenuta nel 1559<sup>10</sup>. Consente inoltre di affermare che vi fu una assoluta unità di progettazione e di maestranze negli interventi condotti a metà Cinquecento in Duomo. Il contributo di questo registro infatti non finisce qui: alla stessa data troviamo altri due pagamenti, rispettivamente di 400 e di 200 lire, a Giacomo Carlone e a Giovanni Lurago per la fornitura di marmi per la stessa cappella, e sappiamo da numerosi atti che Giacomo Carlone fin dal 1550 lavorava in una posizione di primo piano al restauro del Duomo sotto la direzione dell'Alessi<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> ASGe, *Antica Finanza*, 500, alla data.

<sup>9</sup> Finora, su oltre una decina di opere genovesi che gli sono state variamente attribuite, solo quattro avevano trovato riscontri documentari: la villa Giustiniani Cambiaso, la basilica di Carignano, la cupola di San Lorenzo e la "tomba Pinelli". Per le prime tre v. E. De Negri, *Schede delle opere*, in *Galeazzo Alessi. Catalogo della mostra, Genova, Palazzo Bianco, 16 aprile – 12 maggio 1974*, Genova, Sagep, 1974, pp. 31-36, Eadem, *Considerazioni sull'Alessi a Genova*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del cinquecento*, cit., pp. 289-297; per l'ultima si veda in questo volume il saggio di R. Santamaria.

<sup>10</sup> La data si desume dallo splendido testamento olografo del 16 febbraio 1581 (ASGe, *Notai antichi*, 2512, not. Leonardo Chiavari, filza 25) ove si fa anche riferimento ad un atto rogato dal notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano contenente gli accordi «con li magnifici protettori della fabrica di Sancto Laurentio». La concessione sarà poi confermata il 26 gennaio 1581 dall'arcivescovo Cipriano Pallavicino «viso decreto Serenissimi Senatus (...) et visa concessione facta per prefatum illustrem Francum comfratribus et seu societati beatissime Virginis institute in dicta ecclesia maiori, visa etiam maxima impensa facta per dictum illustrem Francum in constructione dicte capelle et doctatione pariter eiusdem et consideratis omnibus et quantum augumenti ad divinum cultum proveniat quantumque ornamentum dicte ecclesie ex predictis». La concessione è ratificata il giorno successivo dal Capitolo della cattedrale (ASGe, *Notai antichi*, 3467, notaio Gio. Antonio Roccatagliata).

<sup>11</sup> I documenti sono citati da E. De Negri, *Schede delle opere*, cit., pp. 34-35; Eadem, *Considerazioni sull'Alessi*, cit., p. 297, nota 30.

Ma leggiamo il documento:

† A di 22 di aprile 1560

Fabrica di la capella di Santo Laurentio, per maestro Iacobo Carlone et sono a bon conto di acordio fatto di marmori che mi ha da consignare per la fabrica di detta capella, como per lo contratto in li atti di Gio. Iacobo Cibo Peirano, vala per lo cartulario primo, L. CCCC

Et più per maestro Iacobo (*sic!*) Lurago, como di sopra in tutto, vala per detto, L. CC<sup>12</sup>.

Questa volta, come si vede, le scritture sono corredate dalle indicazioni utili per rintracciare il relativo atto notarile: è del 9 aprile e riguarda essenzialmente la fornitura, la lavorazione e la posa in opera dei marmi<sup>13</sup>. È un bel documento perché è molto tecnico e preciso con misura, posizione e costo di ciascun elemento marmoreo e, anche in assenza del modello, che rimase nelle mani del Lercari, potrà consentire di ricostruire l'aspetto originario della cappella. Torna l'Alessi, come controllore e collaudatore della bontà dei lavori e della loro conformità al progetto e come arbitro, insieme a Nicolò Fieschi, di eventuali controversie<sup>14</sup>.

Ma il contributo più utile che il registro offre è quel riferimento alla modalità di pagamento: «vala per lo cartulario primo». Ciò significa che i pagamenti al Carlone e al Lurago erano stati effettuati con addebito sul conto corrente di Franco Lercari presso il Banco I di numerato in San Giorgio. Si poteva sperare quindi che anche per altri pagamenti riguardanti la cappella il Lercari si fosse servito di quel conto o

<sup>12</sup> ASGe, *Antica Finanza*, 500, alla data.

<sup>13</sup> ASGe, *Notai antichi*, 1850, notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano, filza 22, doc. 121. Per l'edizione v. **Appendice**, doc. 1. Per la verità non si tratta di una scoperta: il documento figura in alcuni manoscritti di Marcello Staglieno conservati presso la Società Ligure di Storia Patria e come tale segnalato da M. Migliorini, *Documenti inediti di Marcello Staglieno sulla pittura, architettura e scultura genovese*, in *La storia dei Genovesi*, X, *Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 23-26 maggio 1989*, Genova, 1990, p. 107. È stato poi registato da E. Poleggi, *Strada Nuova*, cit., p. 455; infine citato, con data errata, nella scheda bio-bibliografica dedicata a Giacomo Carlone da M.C. Galassi, in *La scultura a Genova e in Liguria*, I, *Dalle origini al Cinquecento*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1987, p. 387, dove si ipotizza che si sia trattato dello stesso «incarico che in seguito verrà affidato al Bergamasco». È forse per questo motivo che il documento non ha finora attirato l'attenzione degli storici dell'arte. I due contratti invece hanno oggetti assai diversi, sono complementari ed entrambi realizzati.

<sup>14</sup> Non è l'unica volta che Galeazzo Alessi lascia nei documenti una traccia di sé per il ruolo che si riserva di controllore e collaudatore dei lavori effettuati dagli esecutori dei suoi progetti. Si veda, per esempio, il contratto per la tomba Pinelli nel citato saggio di Roberto Santamaria in questo volume. È un dato di cui bisogna tenere conto nelle future ricerche d'archivio sull'Alessi.

di un altro conto a lui intestato, aperto sul Banco II di numerato<sup>15</sup>. Il registro apriva insomma una nuova prospettiva di ricerca che ha dato qualche frutto. Devo tuttavia precisare che la ricerca, benché condotta in modo abbastanza sistematico, non è esaustiva: anzitutto si è limitata al decennio 1560 – 1570; poi, anche all'interno di questi estremi cronologici, alcuni registri, per difficoltà oggettive, non hanno potuto essere consultati. Va però detto che in ogni caso non potrebbe fornire che alcune tessere di un mosaico: i conti correnti sul Banco di San Giorgio non erano certo gli unici strumenti di pagamento a disposizione di Franco Lercari. Infine, l'attenzione è stata soprattutto rivolta alle scritture relative alla cappella, mentre è evidente che i conti contengono numerose altre poste interessanti per la storia dell'arte e dell'architettura<sup>16</sup>.

Qui, a titolo puramente esemplificativo, posso segnalare, riguardo agli argenti, un pagamento di L. 236.14 all'argentiere Vincenzo Biassa per un vaso d'argento dorato<sup>17</sup> e un grosso conto di 520 lire saldato il 20 ottobre 1567 a «Sebastiano de Macris argenterio» per sei candelabri d'argento<sup>18</sup>. Lo stesso de Macris riceve poi un altro pagamento di 300 lire per altri argenti il 27 aprile 1568<sup>19</sup>. Né poteva mancare un riscontro alla commissione ad Antonio de Castro dei famosi «bacile e stagnara» con le imprese di Megollo Lercari<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> I Banchi I e II di numerato sono in questo periodo gli unici due “sportelli” bancari della Casa di San Giorgio.

<sup>16</sup> Ciò vale, a maggior ragione, anche per il giornale conservato in *Antica finanza* dove molte scritture riguardano acquisti di arredi, argenti, gioielli e immobili tra cui, per esempio, quello di una villa a Sampiedarena dai Gentile, confinante con quella di Francesco Spinola di Paolo, l'1 maggio 1557 per L. 9305. Si può segnalare poi un pagamento del 10 luglio 1559 a Bernardo Spazio per una «torre di villa» e una scrittura del 22 luglio 1560 relativa all'acquisto della villa di Stefano de Marini, pagata ben 17.505 lire.

<sup>17</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11921, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1561, c. 437, scrittura del 24 marzo 1561.

<sup>18</sup> *Ivi*, 11946, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1567, c. 271.

<sup>19</sup> *Ivi*, 12295, mastro del Banco II di numerato relativo al primo semestre del 1568, c. 441.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pagamento di L. 200 del 27 aprile 1568. Su questi celebri argenti si vedano F. Boggero, F. Simonetti, *Argenti genovesi da parata, tra Cinque e Seicento*, Torino, Allemandi, 1991; A. Dagnino, *Megollo Lercari a Trebisonda: un “mito genovese” e la sua iconografia*, in *Genova e l'Europa mediterranea. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo e C. di Fabio, Cinisello Balsamo, Silvana per Fondazione Carige, 2005, pp. 217-235 e R. Santamaria, “Il tempo ha fatto gran distruzioni nei tesori del Lercaro”: origine e dispersione della raccolta di Franco Lercari, committente e collezionista di Luca Cambiaso, in *Luca Cambiaso. Ricerche e restauri*. Atti del Convegno, Moneglia 11-12 maggio 2007, Genova-Moneglia, Accademia Ligure di Scienze e Lettere-Comune di Moneglia, 2009, pp. 103-134, in part. p. 109 e *passim*. A questi

Riguardo agli immobili, alcuni conti integrano le notizie fornite da Poleggi sull'acquisto e la costruzione in Strada Nuova di un cortile per il gioco della pallacorda<sup>21</sup>: il 24 maggio 1564 troviamo traccia degli accordi con i Padri del Comune e i deputati della chiesa di S. Lorenzo per l'acquisto di un'area «in via maiori nova Sancti Francisci»<sup>22</sup>; il 1 marzo 1566 un pagamento di 300 lire «pro magistro Rocho Ursulino, magistro antelami, ad computum pro convenio capto cum eo pro laborerio unius claustrum in via nova ut in actis Augustini Cibo notarii»<sup>23</sup>, a cui segue un ulteriore pagamento di 100 lire il 4 dicembre 1566<sup>24</sup>. Un'altra partita del 14 aprile 1567 rinvia alla villa: «pro magistro Ioanne Lurago ad bonum computum fabricae ville Sancti Petri Arene, L. 332»<sup>25</sup>, mentre il pagamento di 150 lire a Giovanni Lurago «ad bonum computum lapidum Finarii pro usu fabricae» del 26 novembre 1571 forse si può già attribuire al palazzo di Strada Nuova<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda i pittori, alla data del 14 settembre 1568 ho trovato un pagamento di 80 lire «pro Francisco Vigana quondam Antonii, pictore, presente, ad

due ultimi importanti contributi si rinvia anche per delineare la biografia e la complessa figura di Franco Lercari. Possiamo aggiungere che, per avere un'idea delle sue fortune, basta ricordare che in una città che all'epoca vantava molti dei più potenti banchieri e finanziari d'Europa egli era detto "il ricco". (In effetti, nella capitazione del 1576, il suo imponibile fu valutato in 250.000 scudi, uno dei più alti della città. Cfr. F. Poggi, *Le guerre civili di Genova in relazione con un documento economico-finanziario dell'anno 1576*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIV/III (1930), p. 119, documento citato anche da E. Poleggi, *Strada Nuova*, cit., p. 324, nota 14). Ricordando quell'appellativo Ennio Poleggi, sulla scorta degli *Annali* di Antonio Roccatagliata, richiama un episodio in cui Gio. Andrea Doria, durante un diverbio, mise il Lercari praticamente alla porta. Poleggi conclude che questi «non fu risparmiato dal disprezzo» del Principe di Melfi che «trovò modo di dirgli» che, nonostante le sue ricchezze, «restava pur sempre una persona sgradevole». Va detto però che l'annalista genovese cita questo episodio, insieme a molti altri, per mostrare l'arroganza del Doria, non del Lercari. Quest'ultimo, al contrario, a giudicare dal testamento e dall'imponente lascito di 200.000 lire per opere caritative e di pubblica utilità ci appare piuttosto un uomo di notevole sensibilità religiosa, umana e sociale. Cfr. A. Roccatagliata, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, Canepa, 1873, pp. 42-44; E. Poleggi, *Strada Nuova*, cit., p. 316.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 315.

<sup>22</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11932, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1564, c. 642.

<sup>23</sup> *Ivi*, 12287, mastro del Banco II di numerato relativo al primo semestre del 1566, c. 415. L'atto a cui si fa riferimento è quello citato da E. Poleggi, *Strada Nuova*, cit., p. 323, nota 6.

<sup>24</sup> *Ivi*, 12289, mastro del Banco II di numerato relativo al secondo semestre del 1566, c. 412.

<sup>25</sup> *Ivi*, 11944, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1567, c. 408.

<sup>26</sup> *Ivi*, 11962, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1571, c. 222.

complementum picturarum et laboreriorum ac aliorum inter eos usque ea die»<sup>27</sup>. Non sappiamo quali fossero questi lavori appena conclusi ed ancor meno sappiamo di questo oscuro artista che tuttavia figura nella matricola dell'arte dei pittori aggiornata fino al 1577<sup>28</sup>. Infine, il 26 aprile 1571 compare anche Luca Cambiaso che ottiene dal Lercari un grosso prestito di 500 lire<sup>29</sup>. Purtroppo il riferimento all'atto notarile («in actis Io. Augustini Parmarii») non è di nessun aiuto poiché gli atti di questo notaio non ci sono pervenuti, ma la concomitanza con un altro prestito di 100 scudi d'oro, pari a 400 lire<sup>30</sup>, ottenuti da Paolo Cattaneo il 14 maggio successivo<sup>31</sup> dimostra che il pittore in questo periodo aveva bisogno di ingenti capitali liquidi, forse per investimenti immobiliari.

Un'ultima osservazione di carattere storico e metodologico: nessuno degli artisti impegnati nei lavori alla cappella è a sua volta titolare di un conto in San Giorgio. Ciò significa che tutti i "bonifici" effettuati dal Lercari non danno luogo ad accrediti, ma sono girati alla cassa e liquidati in contanti, il che preclude la possibilità di trovare traccia di altre committenze nei conti personali dei singoli artisti. Ma le uscite di cassa esigevano il rilascio di una quietanza che il beneficiario apponeva direttamente sul libro giornale sotto la relativa scrittura: abbiamo quindi le sottoscrizioni autografe degli artisti, alcune delle quali sono qui riprodotte [figg. 1-4]. A proposito dei giornali va detto che nel sistema contabile "alla genovese", basato sulla coppia mastro / giornale, accade talvolta che le causali delle poste siano espresse sul giornale in modo più ampio e dettagliato rispetto a quanto riportato poi sul mastro. Per questo motivo, benché la ricerca, come è ovvio, sia stata condotta essenzialmente sui mastri, per tutte le scritture più importanti relative alla cappella si è effettuato il riscontro sul giornale corrispondente. Nel nostro caso però le causali sono risultate del tutto identiche e i giornali sono serviti esclusivamente a confermare date incerte, a sciogliere dubbi di lettura e, appunto, a verificare le quietanze dei prelievi.

<sup>27</sup> *Ivi*, 12297, mastro del Banco II di numerato relativo al secondo semestre del 1568, c. 148.

<sup>28</sup> S. Varni, *Appunti artistici sopra Levanto con note e documenti*, Genova, Pagano, 1870, p. 75.

<sup>29</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11960, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1571, c. 255.

<sup>30</sup> In questi anni il corso legale dello scudo d'oro d'Italia era pari a 4 lire. Cfr. G. Pesce - G. Feltoni, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, Stringa per Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1975, p. 329.

<sup>31</sup> Si veda il *Regesto dei documenti*, a cura di M.G. Alvaro, A. Assini, C. Cerioli, V. Ruzzin, R. Santamaria, in *Luca Cambiaso. Un maestro del Cinquecento europeo*, a cura di P. Boccoardo, F. Boggero, C. Di Fabio, L. Magnani, Catalogo della mostra, Genova 3 marzo – 8 luglio 2007, Cinisello Balsamo, Silvana, 2007, p. 456.

Ma torniamo alla cappella. Nel mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1560 si sono puntualmente ritrovati, alla data del 17 aprile, i due pagamenti a Giacomo Carlone e a Giovanni Lurago negli stessi termini con cui sono riportati sul giornale di Franco Lercari<sup>32</sup>. Il 19 giugno 1561 sono registrati altri due pagamenti di 200 e di 100 lire, rispettivamente a Giacomo Carlone e a Giovanni Lurago, ancora per marmi alla cappella<sup>33</sup>. Anche se in San Giorgio non troviamo ulteriori acconti nel secondo semestre del 1561 e nel primo del 1562, il grosso pagamento di 900 lire (400 al Lurago e 500 al Carlone) del 20 dicembre 1561, di cui all'allegato all'atto del 1560, dimostra che i lavori in questo periodo procedevano intensamente e con regolarità<sup>34</sup>. Dobbiamo tuttavia supporre che i tempi previsti dal contratto non siano stati rispettati, forse per una battuta d'arresto tra il 1562 e il 1563, e dovessero essere appena terminati nel novembre 1564, quando inizia la decorazione pittorica, dal momento che il Bergamasco poté utilizzare i ponteggi del Carlone, ancora *in loco*<sup>35</sup>. Infatti, il 25 gennaio 1564 ritroviamo Giovanni Lurago beneficiario di un ulteriore, consistente acconto di 300 lire per forniture di marmi destinati alla cappella<sup>36</sup> e ad esso segue l'8 giugno 1565 un ulteriore versamento di L. 100<sup>37</sup>.

Intanto, il 9 novembre 1564, questa volta con addebito sul conto aperto nel Banco II, è registrato un pagamento di 150 lire a favore del padre Domenico Serruto «pro expensis per eum factis et faciendis pro edificacione capele in ecclesia maiore lanuensium»<sup>38</sup>. Questo pagamento trova la sua spiegazione nel contratto col Bergamasco del 21 novembre dello stesso anno dove ritroveremo questo padre Serruto, che era cappellano in San Lorenzo, come consegnatario delle impalcature e ufficiale pagatore dei «mastri delli stuchi ogni sabato»<sup>39</sup>. Possiamo quindi precisarne il ruolo di fiduciario di Franco Lercari per la costruzione della cappella, controllore dei lavori, referente per le maestranze e cassiere per il pagamento delle spese minute, degli operai subalterni, dei materiali di uso comune. Il padre Serruto

<sup>32</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11917, c. 366.

<sup>33</sup> *Ivi*, 11921, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1561, c. 610.

<sup>34</sup> Vedi **Appendice**, doc. 1.

<sup>35</sup> Vedi **Appendice**, doc. 2.

<sup>36</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11932, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1564, c. 424.

<sup>37</sup> *Ivi*, 11936, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1565, c. 682.

<sup>38</sup> *Ivi*, 12281, mastro del Banco II di numerato relativo al secondo semestre del 1564, c. 197.

<sup>39</sup> Vedi **Appendice**, doc. 2. Nel documento si precisa che le spese sostenute dal padre Serruto saranno defalcate dal compenso pattuito col Bergamasco.

perciò comparirà spesso, sempre con la medesima causale, nei conti di San Giorgio. Riceve 100 lire l'11 settembre 1565<sup>40</sup> e altrettante il 14 dicembre dello stesso anno<sup>41</sup>, il 19 febbraio 1566<sup>42</sup>, il 2 novembre 1566<sup>43</sup>, e possiamo ipotizzare che quei soldi servissero soprattutto per le paghe degli stuccatori.

Finalmente, il 7 luglio 1565, incontriamo la prima scrittura relativa all'apparato pittorico: è un pagamento di 60 lire «pro magistro Baptista de Crema et sunt pro magistro Baptista de Castelo pro opera capelle Sancti Laurentii», a cui segue il 3 settembre un secondo pagamento di 100 lire «ad bonum computum capelle», ancora a «Baptista de Paroli de Crema», sempre «pro magistro Baptista de Castelo de Bergamo<sup>44</sup>». Credo che questi conti vadano letti nel senso che il Perolli sia stato colui che ha compiuto i lavori e il reale destinatario (non il semplice percettore) delle somme il cui importo andava però computato sul prezzo stabilito dal contratto del 21 novembre 1564 con il Castello. Il che confermerebbe il ruolo del Perolli, non di semplice allievo e lavorante, ma di collaboratore autonomo del Bergamasco<sup>45</sup>. Quest'ultimo compare in una sola, ma importante, scrittura del 26 ottobre 1565: «pro magistro Baptista de Castelo de Bergamo, presenti, ad complementum de L. 1450 que sunt infra solupcionem convenii cum eo capti occaxione capelle in Sancto Laurentio, vigore instrumenti in actis Augustini Cibo notarii, L. 232»<sup>46</sup>.

A dispetto della sua brevità il documento dice molte cose, anche se non tutte chiare: l'uso del termine *ad complementum*, cioè a saldo, e la cifra non tonda dell'importo indicano chiaramente che si tratta di un pagamento conclusivo. Il fatto poi che si sia voluto precisare che con questo pagamento la somma complessiva sino ad allora versata al Castello ammontava a 1450 lire (circa il 55% delle 2600 lire concordate: una cifra che appare congrua al completamento degli affreschi della volta e forse ad altri lavori) e che tale somma costituiva un saldo parziale (*infra solupcionem*) del contratto del '64 a mio avviso va interpretato nel senso che nuovi

<sup>40</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11938, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1565, c. 211.

<sup>41</sup> *Ivi*, 12285, mastro del Banco II di numerato relativo al secondo semestre del 1565, c. 541.

<sup>42</sup> *Ivi*, 11940, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1566, c. 482.

<sup>43</sup> *Ivi*, 12289, mastro del Banco II di numerato relativo al secondo semestre del 1566, c. 412.

<sup>44</sup> *Ivi*, 11938, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1565, c. 211.

<sup>45</sup> Sui rapporti tra il Bergamasco e il Perolli v. C. Di Fabio, *Precisazioni sul "Bergamasco" nella cappella Grimaldi in San Francesco di Castelletto*, in Luca Cambiaso. *Ricerche*, cit., pp. 185-204.

<sup>46</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11938, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1565, c. 211, ma si veda anche il giornale corrispondente, n. 11939, ove si trovano le sottoscrizioni autografe.

accordi erano intercorsi tra il Lercari e il Castello, anche se finora non è stato possibile trovarne il riscontro tra le carte d'archivio. Credo insomma che questa sia la data in cui il Bergamasco abbandona definitivamente il cantiere della cappella. Un abbandono che non sarebbe quindi legato alla sua partenza per la Spagna, ma all'agenda troppo fitta di impegni di un artista al culmine della fama. Una conferma indiretta che egli fosse ormai sciolto dagli impegni col Lercari si ha dalla rapida successione dei due contratti del 18 febbraio e del 23 luglio 1566 per le pale d'altare delle cappelle Di Negro e Imperiale in San Benigno e in S. Nicolò del Boschetto, preceduti dal contratto del 14 giugno 1565 per l'intero apparato decorativo della cappella Gentile in Santa Caterina<sup>47</sup>. Incarichi che non avrebbe potuto assumere stando ai termini del contratto col Lercari che prevedeva l'esclusiva.

I mastri di San Giorgio non permettono però di datare con precisione l'inizio dell'intervento di Luca Cambiaso: infatti, se è vero che il pittore compare per la prima volta nei conti correnti di Franco Lercari solo il 17 ottobre 1567, quando il Bergamasco è già in Spagna, la causale del pagamento (di 200 lire) «pro Luca Cambaxio, pictore, in computo picture facte et faciende in capella» ci dice che l'artista vi lavorava già da tempo. Nell'autunno - inverno del '67 comunque Cambiaso sembra procedere di buona lena, dal momento che meno di un mese dopo, il 12 novembre, riceve un ulteriore acconto di 200 lire. Con lui continuava ad operare il gruppo di collaboratori del Castello: il 4 novembre è ancora il Perolli ad incassare 50 lire (sempre «in computo» di non meglio precisati «laboreriorum capelle») <sup>48</sup>. Nella primavera del 1568 Cambiaso non ha ancora terminato i lavori poiché il 24 maggio incassa un ulteriore acconto di 100 lire «ad computum laboreriorum fiendorum» nella cappella<sup>49</sup>. Solo il 19 novembre 1568 troviamo la partita conclusiva: «pro Luca Cambaxio, presente, ad complementum picturarum factarum in eius (di Franco Lercari) capela in ecclesia Sancti Laurentii, L. 138»<sup>50</sup>. Ancora una volta il termine *ad complementum* e la cifra non tonda ci danno la certezza che si trattava del saldo definitivo. Al più tardi a questa data, quindi, almeno i cicli degli affreschi devono ritenersi conclusi.

Ma alla fine del 1567 alla cappella non lavorava solo Cambiaso: in quel periodo procedeva anche l'arredo scultoreo. Il 24 ottobre troviamo un pagamento di 100 lire «pro Io. Iacobo Paracha in computo statuarum factarum in capela»<sup>51</sup>. Dobbia-

<sup>47</sup> G. Rosso del Brenna, *Giovan Battista Castello*, cit., pp. 387-388.

<sup>48</sup> Tutte e tre le scritture in ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11946, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1567, c. 271.

<sup>49</sup> *Ivi*, 12295, mastro del Banco II di numerato relativo al primo semestre del 1568, c. 441.

<sup>50</sup> *Ivi*, 12297, mastro del Banco II di numerato relativo al secondo semestre del 1568, c. 148.

<sup>51</sup> *Ivi*, 11946, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1567, c. 271. Per

mo attendere però quasi tre anni per incontrare il saldo di quelle statue: è del 7 aprile 1570 la scrittura che dice: «pro Iacobo Valsoldo, presente et acetante, ad complementum de duabus statuīs marmoreis pro capela, L. 130»<sup>52</sup>. Perciò, nonostante quel *factarum* della scrittura precedente, non sono sicuro che le statue fossero già state effettivamente terminate nell'ottobre del '67, a meno di non voler ritenere che il povero Paracca sia stato pagato con enorme ritardo. Queste scritture erano finora di una certa importanza perché, mentre per le altre due statue della *Fortezza* e della *Fede*, grazie alla ricerca coordinata da Roberto Santamaria in occasione delle mostre di Austin e Genova<sup>53</sup>, era stato possibile per Claudia Cerioli reperire i relativi contratti col Cambiaso e col Perolli, per le due statue del Valsoldo nessun atto notarile era stato trovato e, per l'attribuzione e l'iconografia, ci si basava ancora sulla testimonianza di Federico Alizeri che affermava di averlo visto<sup>54</sup>. I conti del Lercari in San Giorgio valevano quindi quantomeno a garantirne l'attribuzione. Ma ora una nuova ricerca condotta in questa occasione mi ha finalmente permesso di reperire anche quest'ultimo contratto che è del 28 giugno 1566 e riguarda appunto le statue della *Carità* e della *Speranza*<sup>55</sup>. L'atto, pur essendo condotto sulla falsariga dei due precedenti, presenta tuttavia alcune particolarità di un certo interesse: anzitutto il contratto non è stipulato da Franco, ma da Angelo Lercari *quondam* Luca, certo un suo parente, forse un cugino abbastanza prossimo<sup>56</sup> che avevamo già incontrato come testimone al contratto col Perolli e che ora, in assenza di Franco, agisce a suo nome<sup>57</sup>. In secondo luogo il prezzo,

tutte le importanti scritture del secondo semestre 1567 si veda anche il giornale corrispondente, n. 11947.

<sup>52</sup> *Ivi*, 11956, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1570, c. 544.

<sup>53</sup> *Luca Cambiaso 1527-1585*, ed. J. Bober, catalogo della mostra, Austin (Texas) 15 settembre 2006 – 14 gennaio 2007, Cinisello Balsamo, Silvana, 2006, pp. 456-461 e *Luca Cambiaso. Un Maestro*, cit., pp. 454-459.

<sup>54</sup> F. Alizeri, *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova*, Genova, Sambolino, 1875, p. 14, ove per le quattro statue dice di avere «scoperti i rogiti che ne fermarono i patti e gli autori». I contratti col Cambiaso [Fig. 5] e col Perolli (rispettivamente del 10 ottobre e del 19 novembre 1565, entrambi in ASGe, *Notai antichi*, 2551, Agostino Cibo Peirano, filza 7), pur essendo stati ampiamente illustrati da Roberto Santamaria con un'accurata ed esaustiva disamina cui senz'altro si rinvia (R. Santamaria, «Il tempo, cit., pp. 106-109), non erano stati finora pubblicati: per completezza se ne dà qui ora l'edizione, v. **Appendice**, docc. 3 e 4.

<sup>55</sup> ASGe, *Notai antichi*, 2552, Agostino Cibo Peirano, filza 8. Per l'edizione v. **Appendice**, doc. 5.

<sup>56</sup> Purtroppo la complessità e le incertezze tuttora esistenti nella genealogia dei Lercari e, in particolare, in quella di Franco non consentono una maggiore precisione. Devo il suggerimento alla gentilezza e cortesia di Andrea Lercari che ringrazio vivamente.

<sup>57</sup> È forse per questo motivo che nella precedente ricerca il documento non era stato rintraccia-

leggermente superiore a quello dei due contratti precedenti, non è fissato in via definitiva, ma oscillerà fra i settanta e gli ottanta scudi d'oro per ciascuna statua (cioè tra 560 e 640 lire complessive) a giudizio insindacabile dello stesso Angelo e di Luca Cambiaso. La presenza del Cambiaso come collaudatore ed arbitro del valore dell'opera del Valsoldo sembra rafforzare l'ipotesi di Alizeri di un suo ruolo di regista per l'intero arredo scultoreo, anche se, almeno in base al solo documento, appare arduo affermare che il Cambiaso «fornì le invenzioni di tutte quante, e fors'anco i modelli»<sup>58</sup>. Infine, per la prima volta, viene indicato il prezzo dei marmi (L. 122.8) e quello del loro trasporto da Carrara a Genova (L. 28), spese effettuate da Lercari, ma addebitate al Valsoldo defalcandole dall'acconto versatogli alla stipula del contratto.

I conti relativi alla cappella non finiscono qui. Già prima che il Cambiaso completasse il suo lavoro era ricomparso Giovanni Lurago in una scrittura del 25 giugno 1567: «pro Ioanne Lurago in computo pretii astregghi pro capella Sancte Marie in ecclesia Sancti Laurentii (...) in actis Augustini Cibo notarii, L. 300<sup>59</sup>».

Anche per il pavimento marmoreo è stato quindi agevole trovare il rogito, che è del 7 giugno<sup>60</sup>, ed anche da questo documento emerge chiara l'attenzione che Franco Lercari poneva su ogni minimo dettaglio del decoro della sua cappella, la cura nella scelta dei materiali (per esempio il pregiato marmo giallo che farà venire espressamente da Roma a proprie spese), la severità nell'esigere un'altissima qualità del lavoro. Benché nelle scritture non sia precisato, credo vadano imputati al pavimento i due successivi acconti al Lurago, entrambi di 200 lire, del 27 aprile<sup>61</sup> e del 19 luglio 1568<sup>62</sup>. Il pavimento è sicuramente già finito l'8 febbraio 1569 quando viene pagato il saldo: «pro magistro Io. Lurago ad complementum astregghi pro capella beate Marie in ecclesia maiori L. 150»<sup>63</sup>.

Qualcosa però rimaneva ancora in sospeso se il 30 giugno del 1570 «pro magistro

to. Anche Angelo figura, sia pure con un imponibile enormemente inferiore (4000 scudi), nella capizzazione del 1576 (Cfr. F. Poggi, *Le guerre civili*, cit., p. 119).

<sup>58</sup> F. Alizeri, *Guida illustrativa*, cit., p. 14.

<sup>59</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 11944, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1567, c. 744.

<sup>60</sup> ASGe, *Notai antichi*, 2553, notaio Agostino Cibo Peirano, filza 9. Anche questo documento era stato registrato da E. Poggi, *Strada Nuova*, cit., p. 456. Per l'edizione vedi **Appendice**, doc. 6.

<sup>61</sup> ASGe, *Archivio del Banco di San Giorgio*, 12295, mastro del Banco II di numerato relativo al primo semestre del 1568, c. 441.

<sup>62</sup> *Ivi*, 11950, mastro del Banco I di numerato relativo al secondo semestre del 1568, c. 189.

<sup>63</sup> *Ivi*, 11952, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1569, c. 479.

Ioanne Lurago et magistro Io. Carlono» sono pagate 170 lire «ad complementum pretii marmororum pro capela»<sup>64</sup>.

Solo con questa scrittura possiamo dire definitivamente conclusa la lunga vicenda della costruzione della cappella Lercari<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> *Ivi*, 11956, mastro del Banco I di numerato relativo al primo semestre del 1570, c. 667.

<sup>65</sup> Se circa le vicende costruttive della cappella si può presumere la ricerca conclusa, altrettanto non si può garantire per gli apparati decorativi per i quali in seguito potranno probabilmente venire rintracciati nuovi documenti.

## APPENDICE

### 1

1560, aprile 9, Genova

*Franco Lercari commissiona la fornitura e la posa in opera dei marmi parietali per la sua cappella in San Lorenzo per due terzi a Giacomo Carlone e per un terzo a Giovanni Lurago che si impegnano a completare l'opera entro due anni.*

ASGe, *Notai antichi*, 1850, notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano, filza 22, doc. 121

Regesto: E. Poleggi, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova, Sagep, 1968, p. 455

† Pacta et alia 9 aprilis.

In nomine Domini amen. Magnificus dominus Francus Lercarius quondam domini Nicolai per se et suos heredes etcetera ex una et Iacobus Carlonus de Scaria, filius quondam magistri Petri, et magister Ioannes Lurago quondam Anselmi de Pillo superiori valis Intelvi ex altera seu aliis partibus convenerunt ad infrascriptam compositionem pacta et alia de quibus infra occasione constructionis [...] capelle dicti domini Franci construende in echlexia maggiori lanuensium sub vocabulo Beate Marie virginis, videlicet: che li detti maestro Iacobo et Io. si obligano per virtù di questo instrumento fare et circuire tutta<sup>b</sup> detta capella de marmori bianchi in tutta bellezza secondo l'ordine da esser descritto di sotto, cioè il primo dado, signato di lettera .A., quale have da esser grosso palmi 1, alto palmi 2½, a soldi 48 il palmo; il secondo dado, signato di lettera .B., grosso palmi 1, alto palmi 1½, a soldi 28 il palmo; bassa de piede del stallo, signata di lettera .C., grosso palmi 1, alto ¾, a soldi 28 il palmo; pedestallo, signato di lettera .D., grosso ¾, alto palmi 3, a soldi 58 il palmo; cimaza del detto pedestallo, signato lettera .E., grosso palmi 1¼, alto palmi 1, a soldi 33 il palmo; el dado terzo sopra detta cimaza, signato di lettera .F., grosso palmi 1, alto palmi 1⅓ a soldi 23 lo palmo; la bassa delli pilastri, signata lettera .G., grosso palmi 1½, alto ¾; li pilastri, signati // .H., grossi ¾, larghi palmi 1½ et alti palmi 11½; capitello, grosso palmi 1½, alto palmi 2, intagliato alla corinthia et li pilastri acaneladi, a lire 52 l'una et quelle che serano alla meitade si pagherano alla meità del precio, più quel tanto, secondo il giudicio di messer Nicolò Fiesco del quondam messer Iacobo et maestro Galleacio Allexio, architetto, parerà, nelli quali si remettono in forma. Architrave, signato di lettera .K., palmi 1 ½ gr[osso], alto palmi 1, a soldi 30 il palmo; il fregio signato di lettera .L., grosso palmi ½, alto palmi 1½, a soldi 20 il palmo; la cimazeta signata di lettera .N., grossa palmi 1, alta ¾, a soldi 20 il palmo. Le quale tutte cose el detto maestro Iacobo si obliga compirle per le doe terze parte, et per l'altra terza parte el detto maestro Ioanni fra mesi desdotto e al più tardi fra anni doi. Et in cazo che non osservassero e compissero

fra detto tempo quanto di sopra hanno promesso, che il detto magnifico messer Franco possi et a lui sia lecito quel che li mancasse de quanto è statto promesso di sopra farlo compire a tutte spese di detti maestro Iacobo et Ianni, rispettivamente come di sopra, senza niuna altra interpelacione, et di quanto fusse speso per detto magnifico messer Franco in tal caso, o sia legitima persona per lui, se ne debba stare alla sola et semplice parola di esso messer Franco, o legitima persona per lui, perché così è per patto expresso fra loro. Et più è // convenuto e patuito fra loro che essi lavori e marmori debbano esser mesurati in lavoro et non fuori et che a loro spese siano agiustati come hanno da stare in lavoro. Et perché, ancora che di sopra si sia detto che detti marmori respetivamente como di sopra, potria occorrere che secondo l'ordine d'il lavoro bisogneria farli o più grossi et più alti o sminuirli secondo che importasse l'ordine di esso lavorero, per questo è convenuto et patuito fra loro che essi maestri siano obligati, alla rata però della promissione de ogniuno di loro come di sopra, aggiungere et sminuire dette misure quanto sia neccessario per l'ordine del disegno di detta, il quale è signato de mia mano et rest[*a*] appreso del detto Franco, senza però né agiongere né sminuire alla mercede patuita et convenuta come di sopra, salvo sempre mai l'arbitrio di detti messeri Nicolò et Galeacio in quel che si è detto di sopra, il quale resti fermo. All'incontro il detto Franco, accettando il sopradetto, promette di pagare a detti maestri rispettivamente quanto di sopra al sopradetto precio fra loro convenuto come respetivamente si è detto, infra pagamento de quali el detto magnifico messer Franco promette pagarli libre seicento, cioè L. 400 a detto maestro Iacobo et L. 200 a detto maestro Ianni a ogni sua libera volontà, postposa ogni eceptione, renonciando tutti essi conthraendi ecc., // que omnia etc., etianque etc., iuraverunt etc., sub pena dupli etc., ratis etc., et proinde etc., de quibus omnibus etc. Per me Io. Iacobum Cibo etc.

Actum in Ianua, in domo Leonardi Spinule quondam Io. Francisci in qua nunc habitat ipse dominus Francus, videlicet in sala, anno Domini nativitatis milleximo quingentesimo<sup>c</sup> sexagesimo, indicione secunda secundum Ianue cursum, die martis nona aprilis, in vesperis, presentibus nobili Io. Lercario quondam domini Ambroxii, Ioanne Baptista Crovaria Sebastiani et Bernardo Spacio, architeto, quondam Baldasaridis vocatis et rogatis.

Et più, a cautella, si dichiara che le spese delli camalli per portare dalle boteghe loro alla chiesia predetta i predetti marmori lavorati spettino a detto messer Franco. Testes predicti.

† Die mercurii xvii dicti, in vesperis, in Bancis, ad bancum mei notarii.

Suprascripti magistri ex una et dictus dominus Francus ex altera, non obstantibus contentis in suprascripto instrumento, convenerunt quod dicti magistri teneantur impensis suis defferi facere dicta marmora et lapides polita et politas et integra<sup>d</sup> impensis suis in dicta ecclesia et sic promisserunt et promittunt dicto Franco stipulanti ut supra. E contra dictus dominus Francus promissit solvere libras octoginta

ianuinorum ad ratam portus dictorum marmororum et lapidum; et promisserunt et promittunt dare petra magna et non parva, nisi ubi opus esset<sup>e</sup>, et fatentur habuisse libras sexcentas, videlicet L. 400 ipse magister Iacobus et libras 200 dictus magister lo., ut in cartulario primo numerati, hodie.

† 1561, die sabbati xx decembris, in vesperis, in Bancis, ad bancum mei notarii. In nomine Domini amen. Supradicti<sup>f</sup> Iohannes Luragus et Iohannes Carlonus, pica-petrum<sup>g</sup>, filius Bernardi, nomine ac vice Iacobi Carloni de Scario quondam Petri et pro quo dicti lo. Luragus et lo. Carlonus de rato promisserunt et promittunt etc., adeo quod nulla impossibilitate exententur, sub etc., renunciantes etc., etiamque et exceptioni de pactum alienum promississe, sponte etc. et omni meliori modo etc. confessi fuerunt et in veritate publice recognoverunt dicto domino Franco Lercario, licet absenti et ad cauttellam michi notario pro eo stipulanti etc., sese Iohannem et Iohannem habuisse et recepisse et ita habuerunt et receperunt in tot scutis auri in auro Ittalie coram me notario et testibus infrascriptis per manus lo. Baptiste Crovarie, eius iuvenis<sup>h</sup>, libras noningentas lanue ex causa contenta in suprascripto instrumento / conventionis, recepto per nunc quondam dominum lo. Iacobum Cibo notarium<sup>i</sup> et propterea, attenta solucione predicta, ipsum dominum Francum, licet absentem, me notario<sup>j</sup> stipulanti, quitaverunt et quitant a dictis libris noningentis solutis ut supra et hoc per aquilianam stipulacionem etc., facientes etc., promittentes etc. Et qui lo. et lo. declarant ex dictis<sup>k</sup> libris noningentis pervenerunt in dictum lo. Luragum libras quadringentas et in dictum lo. Carlonum libras quingentas. Renunciantes etc., que omnia etc., sub pena dupli etc., ratis etc., et proinde etc. De quibus omnibus per me Augustinum Cibo notarium. Testes Benedictus Mutius quondam Pauli et Augustinus Moruelle Benedicti, rogati etc. Receptum et testatum per me Augustinum Cibo notarium.

<sup>a</sup> parola di incerta lettura per guasto del supporto    <sup>b</sup> tutta in soprilinea con segno di richiamo    <sup>c</sup> quingenteximo corretto su quinquagesimo    <sup>d</sup> integra in soprilinea con segno di richiamo    <sup>e</sup> segue una parola depennata    <sup>f</sup> segue depennato magistri    <sup>g</sup> segue depennato quondam    <sup>h</sup> per manus ... iuvenis in soprilinea con segno di richiamo    <sup>i</sup> recepto ... notarium in soprilinea con segno di richiamo    <sup>j</sup> licet ... notario in soprilinea con segno di richiamo    <sup>k</sup> ex dictis in soprilinea su de s depennato

## 2

1564, novembre 21, Genova

*Franco Lercari commissiona l'intero apparato pittorico e a stucco della sua cappella in San Lorenzo a Battista Castello da Bergamo che si impegna a completare l'opera entro due anni per un compenso di 2600 lire genovesi.*

ASGe, *Notai antichi*, 2550, notaio Agostino Cibo Peirano, filza 6

Regesto: E. Poleggi, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova, Sagep, 1968, p. 454

Edizione parziale: G. Rosso del Brenna, *Giovan Battista Castello*, in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo*, II, *Il Cinquecento*, Bergamo, Poligrafiche Bolis per Banca Popolare di Bergamo, 1976, pp. 386-387

Conventio 21 novembris.

In nomine Domini amen. Messer Franco Lercaro da una parte et maestro Battista Castello da Bergamo quondam Io. Marie da l'altra si sono convenuti come in appresso. E prima detto maestro Battista promette al detto messer Franco farli in la sua capella di Santo Laurentio li infrascritti lavori, cioè ornare et finire di tutto ponto la detta capella di stucco et di pitture, conforme<sup>a</sup> a i modelli di essa fatti in tre pezzi<sup>b</sup> et sottoscritti per me nottaro infrascritto, con distintione de quello va di stucco di rilievo et delle pitture vi anderano, tanto dipinte a f[re]sco come a oleo, et quello resta notato di mano di me nottaro da una parte se intenda il medesimo lavoro da l'altra. Li quali lavori debbino esser fatti in tutta satisfacione et contento del detto messer Franco et, quando non fussero, che li debbia refare a le sue spese, declarando che la<sup>c</sup> ancona o sia lo altare debbia esser fatto a olio et così li doi quadri a i lati in tutta perfetione secondo li modelli che li saran datti per detto messer Franco. / Il quale messer Franco doverà farli provedere de quelli ferramenti vi bisognerano de sostentamento delle<sup>d</sup> ... de stalli<sup>e</sup> et lasciarli quelle trapelle et tavole che al presente vi sono per potersene accomodar et servirsene detto maestro Battista in detti lavori et, essi finiti, restituirli et consignarli al detto messer Franco et per lui a padre Domenico Serruto, secondo il numero sarano, da starne alla relatione di detto padre Domenico; con declaratione che il resto como de stucco, calcina<sup>f</sup>, de' colori et altre cose necessarie per finire detti lavori conforme a' detti modelli [de]tto maestro Battista debba metterglielle lui a sue spese et promette che li colori sarano in tutta perfetione et bontà; et sia obligato fare che l'accqua delle finestre non ofendi in modo alcuno le dette pitture et ofendendole le debbia accomodare et farle di novo. Et li canali il detto Franco promette de consignarcele lui. Si declara di più che il detto Battista non sia tenuto a mettervi l'oro che vi anderà, eccetto pagarlo secondo il precio si convenirano essi messer Franco e maestro Battista. // Il detto messer Franco promette dare al detto maestro Battista tutto quel legname che sarà bisogno per far detta ancona fornita a sue spese et del bancaloro et così del oro vi anderà per ornare<sup>g</sup> detta ancona et manifatura di esso oro quando lui ce lo facesse mettere; che la tela dil quadro et tutto quello vi bisognerà debbia esser alla spesa di esso maestro Battista. Si dichiara de più: la testa del nichio sopra l'altare, del quale non resta fatto modello, che il detto maestro Battista il debbia ornare de pittura et stucco a satisfacione et contento di detto messer Franco; che debbia detto maestro Battista continuar in la detta opera et far lavorar per maestri de stucco come per lui continuamente et giornalmente sino a tanto che resti de tutto finito;

et promette di più che, sino a tanto non resti dil tutto finita la detta capella<sup>h</sup>, non possi prender in modo alcuno o per interposta persona per lui altri lavori da qualsivoglia persona sotto qualsivogli modo et contravenendo a quanto sopra cadi esso maestro Battista in pena de scuti cinquanta d'oro in oro, / aplicati a detto messer Franco, così tassati di volontà delle parti, le quali vuole detto maestro Battista che se li possino scodere come si fusse vera sorte, essendo così per patto fra loro. Et promette fra termine de doi anni al più tardi detto maestro Battista finire ogni cosa in tutto secondo il contenuto ne i modelli et presente instrumento et non facendolo sii tenuto pagare al detto messer Franco scuti ducento d'oro in oro per iusto danno et interesse di detto messer Fra[nco], da scodersi come se fussi vera sorte dal detto maestro Battista, in tutto come sopra et per patto fra loro; che non accomodando al detto messer Franco non perseverare di far finire detta capella, che debba detto maestro Battista a ogni richiesta del detto messer Franco mancare di lavorare et volendo poi finirla<sup>i</sup> il detto messer Franco, in tal caso debba farla finire al detto maestro Battista et non ad altri, restando però satisfatto il detto messer Franco dal detto maestro Battista. // All'incontro detto messer Franco promette dare et pagare al detto maestro Battista per li sudetti lavori, finiti che serano, libre doi millia seicento di Genova<sup>i</sup> et più altre libre ducento<sup>k</sup> in arbitrio del detto messer Franco, restando tutti li detti lavori finiti in satisfazione et suo contento. In pagamento de quali denari il detto maestro Battista confessa haver havuto et ricevuto dal detto messer Franco libre quattrocento di Genova delle quale detto maestro Battista si ne chiama contento et satisfato in più parti[te], et dando denari a padre Domenico Serruto per pagar li maestri delli stuchi ogni sabato, che me li debbia far boni in conto di dette L. 2600, perché così è per patto fra loro; detti contrahenti accettando quanto sopra l'uno a beneficio de l'altro e stipulando, renunciando ecc., le quali cose ecc., sotto pena del dopio ecc., / stando ferme ecc., et perciò hanno obligato ogni loro beni ecc., delle quali cose ecc.

Per me Agostino Cibo notaro.

Actum lanue, in domo solite habitacionis dicti domini Franci, sita in contracta nobilium de Franchis, videlicet in caminata. Anno dominice Nativitatis millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, indictione septima secundum lanue cursum, die martis 21 novembris, in tertiis, presentibus dominis Ioanne Mendez Xanilla, Matheo de Passano bancalario quondam Bartolomei et Io Baptista Crovaria Sebastiani, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

† Anno et indictione suprascriptis, die veneris 24 novembris, in terciis, in Bancis ad bancum mei notarii.

In nomine Domini amen. Suprascriptus Baptista, sponte etc., fatetur dicto Franco, presenti etc., se Baptistam a dicto Franco habuisse et recepissee realiter et cum effectu libras centum lanue ultra summam iam per ipsum habitam virtute suprascripti instrumenti in concurrentem quantitatem pecuniarum per dictum Francum

solvere promissarum eidem Baptiste, virtute suprascripti instrumenti, et de eis a dicto // Franco se bene contentum et solutum vocatur etc., renunciants etc., sub etc., et proinde etc. Testes Benedictus Mutius quondam Pauli et Panthaleo eius frater vocati etc.

<sup>a</sup> segue depennato al modello    <sup>b</sup> in tre pezzi *in soprilinea con segno di richiamo*    <sup>c</sup> segue depennato con    <sup>d</sup> segue una parola di incerta lettura    <sup>e</sup> de sostentamento ... stalli *in soprilinea senza segno di richiamo*    <sup>f</sup> segue depennato et altre cose    <sup>g</sup> ornare *in soprilinea su fare depennato*    <sup>h</sup> la detta capella *in soprilinea con segno di richiamo*    <sup>i</sup> segue depennato che dett    <sup>j</sup> segue depennato con esser a    <sup>k</sup> segue depennato altre

### 3

1565, ottobre 10, Genova

*Luca Cambiaso promette a Franco Lercari di realizzare entro un anno una statua in marmo rappresentante la Fortezza da collocare nella cappella Lercari nella cattedrale di San Lorenzo, per un compenso di settanta scudi d'oro.*

ASGe, *Notai antichi*, 2551, notaio Agostino Cibo Peirano, filza 7

Regesto: C. Cerioli, *Luca Cambiaso, un maestro del Cinquecento europeo*, a cura di P. Boccardo, F. Boggero, C. Di Fabio, L. Magnani, Cinisello Balsamo, Silvana, 2007, p. 455 con segnatura archivistica errata.

† Promissio x<sup>a</sup> octobris

In nomine Domini amen. Lucas de Camblaxio, pictor, sponte etc. et omni meliori modo etc., promisit et promittit domino Francho Lercario quondam domini Nicolai, presenti etc., fabricare et seu fabricari facere ipsi domino Francho statuam unam marmoream nominatam La Fortezza longitudinis palmorum septem in octo in electione ipsius domini Franci<sup>a</sup> in omni pulchritudine et sic in contentamento ipsius Franci ac alios lapides marmoreos una, ut vulgo dicitur, con lo suo dado pro ponenda ipsa statua in opera in ecclesia Sancti Laurentii in capella<sup>b</sup> ipsius domini Franci<sup>c</sup> omnibus impensis ipsius Luce et illam sic fabricatam una cum aliis lapidibus et dado predictis etiam impensis ipsius Luce traddere et consignare in dictam ecclesiam Sancti Laurentii intra annum unum proxime venturum pro scutis septuaginta auri in auro Italie, infra solutione quorum dictus Lucas<sup>d</sup> fatetur eidem Franco, presenti, ab ipso Franco habuisse et recepisse realiter et cum effectu scuta vigintiquinque auri in auro et de eis infra solutione ut supra ab ipso Franco se bene contentum et solutum vocavit et vocat et residuum dare etolvere promissit et promittit ipse dominus Francus eidem Luce stipulanti diesim secundum quod opus erit<sup>e</sup>, omni exceptione remota quia inter eos sic actum et conventum fuit etc. Item acto quod in eventum quod / dicta statua non esset in contentamento ipsius Franci et illam non consignaret intra tempus predictum in omni ut supra, quod eo casu teneatur ipse

Lucas, et sic promisit, ad restitutionem dictorum scutorum septuaginta, seu illius summe ex eis quam habuisset ab ipso Franco, et magis ad solucionem scutorum viginti pro iusto danno et interesse ipsius Franci ob inobservantiam per dictum Lucam<sup>f</sup> presentis contractus in tantum taxato per ipsos contrahentes, dimidiam quorum ipse dominus Francus aplicavit et aplicat fabrice Sancti Laurentii, quia etc.

Renunciantes

Que omnia

Sub pena dupli

Ratis

Et proinde

De quibus omnibus

Per me Augustinum Cibo notarium.

Actum Ianue, in Bancis ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno dominice Nativitatis millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, indicione octava secundum Ianue cursum, die mercurii x<sup>a</sup> octobris, in vespers, presentibus Benedicto Mucio quondam Pauli et Panthaleone Mucio eius fratre, ianuensibus, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

<sup>a</sup> in electione ... Franci *in soprilinea*    <sup>b</sup> in capella *in soprilinea su* ubi voluerit *depennato*    <sup>c</sup> ipsius ... Franci *corretto su* ipse dominus Francus *cui segue depennato* ip    <sup>d</sup> *segue depennato* hab    <sup>e</sup> *segue depennato* pro    <sup>f</sup> per dictum Lucam *in soprilinea*

#### 4

1565, novembre 19, Genova

*Battista Perolli da Crema promette a Franco Lercari di realizzare entro un anno una statua in marmo rappresentante la Fede da collocare nella cappella Lercari nella cattedrale di San Lorenzo, per un compenso di settanta scudi d'oro.*

ASGe, *Notai antichi*, 2551, notaio Agostino Cibo Peirano, filza 7

Promissio xviii novembris.

In nomine Domini amen. Magister Baptista de Crema scultor, sponte etc. et omni modo etc., promissit et promittit magnifico domino Francho Lercario quondam domini Nicolai, presenti etc., conficere ipsi domino Francho statuam unam marmoream nominatam La Fede longitudinis palmorum septem in octo in electione ipsius domini Franci in omni pulchritudine et sic in contentamento ipsius domini Franci una cum eius dado et aliis lapidibus marmoreis necessariis pro ponenda ipsa statua in opere in ecclesia Sancti Laurentii, in capella ipsius domini Franci, omnibus impensis ipsius magistri Baptistae et illam sic confectam cum suo dado et aliis lapidibus, etiam impensis ipsius magistri Baptistae, defferre facere in dictam

ecclesiam Santi Laurentii ac traddere et consignare ipsi domino Franco seu agenti pro [eo]<sup>a</sup> intra annum unum proxime venturum, et hoc pro scutis septuaginta auri un auro Ittalie, infra solutionem quorum dictus magister Baptista fatetur habuisse et recepisse realiter et cum effectu scuta decem auri in auro Ittalie et de eis etc. et residuum dare et solvere eidem magistro Baptiste diesim secundum laborerium, omni exceptione remota. Acto etc. quod in omni casu quo dicta statua non esset in contentamento ipsius Franci et illam non consignaret intra dictum annum, ut supra dictum est, quod eo casu teneatur ipse magister Baptista, et sic promissit, restituere quicquid fuisset exbursatum ipsi magistro Baptistae et magis solvere scuta viginti pro iusto damno et interesse ipsius / domini Franci ob inobservantiam predictorum, in tantum taxato per ipsos contrahentes, dimidiam quorum ipse dominus Franchus applicavit et applicat fabrice Sancti Laurentii. Quia etc.

Renunciantes etc.

Quae omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Augustinum Cibo notarium etc.

Actum Ianuae, in Bancis ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno domini-  
ce Nativitatis millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, inditione VIII secundum  
Ianuae [cur]sum<sup>a</sup>, die lune XVIII novembris, in tertiis, presentibus nobili Paulo Sauli  
quondam Cipriani et Angelo Lercario quondam Luce, ianuensibus, testibus ad pre-  
missa vocatis specialiter et rogatis.

Receptum per me Augustinum Cibo notarium.

<sup>a</sup> guasto del supporto per foro della filza

## 5

1566, giugno 28, Genova

*Gio. Giacomo Paracca da Valsoldo promette ad Angelo Lercari, che agisce a nome di Franco Lercari, di realizzare entro quattordici mesi due statue in marmo rappresentanti la Carità e la Speranza da collocare nella cappella Lercari nella cattedrale di San Lorenzo, per un compenso compreso tra settanta e ottanta scudi d'oro per ciascuna statua, a giudizio dello stesso Angelo e di Luca Cambiaso.*

ASGe, *Notai antichi*, 2552, notaio Agostino Cibo Peirano, filza 8

† Promissio 28 iunii.

In nomine Domini amen. Magister<sup>a</sup> Io. Iacobus Parracha, sculptor, sponte etc. et

omni meliori modo etc., promissit et promittit domino Angelo Lercario quondam domini Luce, agenti nomine ac vice domini Franci Lercarii, absentis, conficere et fabricare statuas duas marmoreas in omni pulchritudine<sup>b</sup>, una quarum nuncupatur La Carità, alia<sup>c</sup> La Speranza, longitudinis sine dado palmorum octo ex<sup>d</sup> lapidibus marmoreis per ipsum dominum Angelum ipsi Io. Iacobo consignatis, videlicet unam ex eis intra menses octo proxime venturos et aliam intra menses sex secutos finitis dictis octo mensibus ipsasque statuas temporibus predictis respective traddere et consignare ipsi domino Franco, seu legitime persone pro eo, in ecclesia Sancti Laurentii impensis ipsius Io. Iacobi una cum suis dadis marmoreis et aliis necessariis pro ponenda ipsa statua<sup>e</sup> in opere in capella ipsius Franci<sup>f</sup>, pretio scutorum septuaginta auri in auro Italie et usque in octuaginta iudicio et arbitrato ipsius domini Angeli et Luce Camblaxii, pictoris, pro unaquaque statua et aliis de quibus supra<sup>g</sup>, iudicio et arbitrato quorum dictus Io. Iacobus stare et aquiescere promissit et promittit. Infra solutionem pretii quarum statuarum dictus Io. Iacobus habuit et recepit ab ipso domino Angelo libras ducentas Ianue, videlicet / L. 122.8 in consteo soluto Petro Carlono in cartulario primo numerati Sancti Georgii pro pretio<sup>h</sup> marmorum pro conficiendis dictis statuibus et L. 28 pro nauo soluto per dictum dominum Angelum pro dictis marmoribus ex Carraria Ianuam et residuum usque in dictis libris ducentis in<sup>i</sup> numerato ut ipse Io. Iacobus fatetur. Acto etc. quod, casu quo ipse Io. Iacobus non consignet intra tempora de quibus supra dictas statuas, quod eo casu teneatur et obligatus sit solvere ipsi domino Angelo seu dicto domino Franco scuta viginti pro singula statua pro iuxta damno et interesse ipsius domini Franci ob inobservantiam predictorum, in tantum taxata per ipsos contrahentes, dimidiam quorum ipse Angelus applicavit et applicat fabrice Sancti Laurentii. Quia etc. Renunciantes etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Augustinum Cibo notarium.

Actum Ianue, in Bancis ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno dominice / Nativitatis millesimo quingentesimo sexagesimo sexto, indictione octava secundum Ianue cursum, die veneris 28 iunii, in tertiis, presentibus nobili Oberto Iustiniانو quondam Io. Baptiste et Panthaleone Mutio quondam Pauli, ianuensibus, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Testatum per me Augustinum Cibo notarium.

<sup>a</sup> *segue depennato* Iacob    <sup>b</sup> *segue depennato* et in contentamento ipsius domini Franci    <sup>c</sup> alia *corretto su alias*    <sup>d</sup> *segue depennato* mar    <sup>e</sup> et aliis ... statua *in soprilinea su omnibus operibus n et posita depennato*    <sup>f</sup> *segue depennato* et in omnibus pro ut ipse dominus Fran-

cus cum aliis se convenit <sup>g</sup> et aliis ... supra in *sopralinea* <sup>h</sup> segue depennato di et <sup>i</sup> in in *sopralinea* su de depennato

## 6

1567, giugno 7, Genova

*Franco Lercari commissiona la fornitura e la posa in opera del pavimento marmoreo della sua cappella in San Lorenzo a Giovanni Lurago che si impegna a completare l'opera entro dieci mesi per un compenso di 1200 lire.*

ASGe, *Notai antichi*, 2553, notaio Agostino Cibo Peirano, filza 9

Regesto: E. Poleggi, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova, Sagep, 1968, p. 456

† Scarsum 7 iunii.

In nomine Domini amen. Magister Ioannes Luragus, picapetrum, ex una et magnificus Francus Lercarius quondam domini Nicolai ex altera, sponte etc. et omni meliori modo etc., pervenerunt et sibi ipsis hinc inde, presentibus et stipulantibus, pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptam convencionem et alia de quibus infra, solemnibus stipulacionibus hinc inde intervenientibus, renunciantes etc.: cioè che il detto maestro Ioanne promette e si obliha al detto messer Franco fare l'astrego della capella del detto messer Franco che fabrica in la chiesa di Santo Laurentio, catredale<sup>a</sup>, di marmari fini, machiati e colorati di belli colori<sup>b</sup>, secondo il disegno e modello per detto astrego formato, quale è appresso del detto maestro Ioanne, sottoscritto<sup>c</sup> per me notario infrascritto e fare<sup>d</sup> doi gradi o sia scalini di marmaro alsì fino all'entrata della capella e più doi altri gradi o sia scalini alsì di marmaro all'altare di detta capella, in tutto secondo il detto modello; e caso che le peze gialde che vanno in detto astrego<sup>e</sup> non si trovassero a sodisfacione di detto messer Franco, debba esso<sup>f</sup> messer / Franco farle venire da Roma, secondo li modelli che li darà; e il costo di esse peze debbasi contraponere alla somma che in appresso si dirà e pagarsi per detto messer Franco al detto maestro Ioanni<sup>g</sup> e di esso costo starne al conto che li scriverà<sup>h</sup> messer Antonio Percolaro, a cui darà cura di comprare esse petre; e detto astrego promette il detto maestro Ioanne farlo in tutta bellezza e ben commesso, lustrato e le pietre insieme ben commesse, ordinate e congiunte; e il detto astrego metterlo a fine di tutto ponto in detta capella così di calcina como d'ogni altra cosa li fussi bisogno a tutte spese del detto maestro Ioanne<sup>i</sup>; e esso astrego finirlo di tutto ponto como sopra fra mesi diece prossimi a venire e non finiendolo<sup>l</sup> possi esso messer Franco farlo finire a tutte spese del detto maestro Ioanne como potrà ritrovare, de quali promette esso maestro Ioanne starne alla sola e semplice parola del detto messer Franco, o legittima persona per lui, senza altra prova né taxacione di giudice e che se habbi

per prova provata perché così è per patto fra loro. A l'incontro detto messer Franco promette dare e pagare a detto maestro loanne<sup>k</sup>, presente e accettante, per detto astrego e altre cose sudette, libre mille ducento e più libre cinquanta fino in cento, essendo detto astrego // fatto e finito in contentamento del detto messer Franco, e pagarli essi denari giornalmente; infra pagamento de quali libre 1200<sup>l</sup> promette pagarli nel cartulario primo<sup>m</sup> o secondo di numerato di San Georgio libre trecento ad ogni richiesta del [detto] maestro loanne, ogni eccezione removuta.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

De quibus omnibus etc.

Per me Augustinum Cibo notarium.

Actum lanue, in Bancis, ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno dominice [Nativit]atis millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, indicione nona secundum lanue cursum, die sabbati 7 iunii, in vesperis, presentibus nobile Benedicto Centuriono quondam domini Dominici et Benedicto Mutio quondam Pauli, ianuen-sibus, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

<sup>a</sup> così nel manoscritto    <sup>b</sup> di belli colori in soprilinea senza segno di richiamo    <sup>c</sup> segue depennato di mano    <sup>d</sup> segue depennato li    <sup>e</sup> che vanno ... astrego in soprilinea con segno di richiamo    <sup>f</sup> segue depennato maestro    <sup>g</sup> e pagarsi ... loanne in soprilinea senza segno di richiamo    <sup>h</sup> scriverà in soprilinea su fusse depennato    <sup>i</sup> a tutte ... loanne in soprilinea senza segno di richiamo    <sup>j</sup> segue depennato sie tenuto pagare    <sup>k</sup> seguono due parole cancellate    <sup>l</sup> segue depennato confessa haver havuto e ricevuto    <sup>m</sup> segue depennato di numerato







## PROFILO

---

### Alfonso Assini

---

Laureato in Filosofia all'Università di Genova. È stato Funzionario Archivista di Stato presso l'Archivio di Stato di Genova, dove era responsabile della Sala di studio principale e della Sezione didattica e docente di Diplomatica nella Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Attualmente è professore di Archivistica e Analisi Documentaria presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova.

Le sue ricerche si sono concentrate principalmente sulla sezione notarile dell'Archivio di Stato di Genova, sugli insediamenti genovesi nel Levante nel Medioevo e sulle fonti per la storia dell'architettura e dell'arte. Ha al suo attivo circa 40 pubblicazioni e ha partecipato come relatore a diversi convegni nazionali e internazionali. Ha anche collaborato alla preparazione di mostre e alla redazione dei relativi cataloghi.

Alfonso Assini took his Philosophy degree at University of Genoa. He was Archivist of State of Genoa State Archives, was appointed at the Educational Department and taught Diplomatic in the School of Paleography and Diplomatic of the same archives. He is professor of Archivist and Analysis of Sources at the School of Specialization in Architecture and Landscape (Faculty of Architecture, University of Genoa).

His research focuses on the notary section of the same Archives. Moreover, his research areas are the Genoese settlements in the Levant, the sources for the history of architecture and art history. He has written about 40 publications and he has attended as speaker at several national and international conferences. He has also collaborated in the preparation of exhibitions and related catalogues.



## REFERENZE FOTOGRAFICHE

---

1-5: Archivio di Stato di Genova





## SEZIONI DELLA RIVISTA

---

### **Fontes**

---

Inventari di archivi pubblici e privati e altre fonti documentarie correlate

### **Studia**

---

Contributi e atti di seminari e di convegni di studi

### **Fragmenta**

---

Documenti e materiali inediti riguardanti opere, artisti, committenti e tipologie dei marmi e del lapideo

### **Marmor absconditum**

---

Opere inedite, sconosciute, ritrovate, reimpiegate, artisti riscoperti e da riscoprire

### **Museum marmoris**

---

Musei, collezioni e luoghi aperti nelle regioni del mondo: recupero e valorizzazione dei depositi, delle opere, degli spazi

### **Futura**

---

Presentazione di ricerche e progetti in corso e segnalazione di nuove collaborazioni scientifiche

# Marmora et Lapidea

## Editorial Team

### EDITOR-IN-CHIEF

**Claudio Paolucci**, Fondazione Franzoni ETS, Genova

### EDITORIAL BOARD

**Andrea Lavaggi**, Biblioteca Franzoniana, Genova

**Massimo Malagugini**, Università degli Studi di Genova, dAD

**Luisa Passeggia**, CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo, Genova

### SCIENTIFIC COMMITTEE

**Leticia Azcue Brea**, Museo Nacional del Prado, Area de Conservación de Escultura y AADD

**Heloisa Barbuy**, Museu da Faculdade de Direito da Universidade de São Paulo

**Fabrizio Benente**, Università degli Studi di Genova, DAFIST

**Fulvio Cervini**, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

**Maria Linda Falcidieno**, Università degli Studi di Genova, dAD

**Fausta Franchini Guelfi**, Università degli Studi di Genova

**Sabine Frommel**, École Pratique des Hautes Études - Sorbonne

**Cristiano Giometti**, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

**Catherine Guégan**, Service Patrimoines et Inventaire général Direction de la Culture et du Patrimoine Auvergne-Rhône-Alpes

**Andrea Leonardi**, Università degli Studi di Bari, LeLiA

**Juan Alexandro Lima Lorenzo**, Instituto de Estudios Canarios

**Rosa López Torrijos**, Universidad de Alcalá de Henares

**Lauro Magnani**, Università degli Studi di Genova, DIRAAS

**Katarzyna Mikocka-Rachubowa**, Accademia Polacca delle Scienze – Istituto d'Arte, Varsavia

**Mario Rizzo**, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici

**Carlo Varaldo**, Università degli Studi di Genova, DAFIST

**Caterina Volpi**, Sapienza Università di Roma, SARAS